

Festa di Santa Caterina (30 aprile 2021)

Prima serata della Novena – Lo sguardo di Santa Caterina (21 aprile)

Quest'anno abbiamo pensato di non leggere brani di Santa Caterina, ma alcune pagine di suoi biografati. In queste nove sere ci verranno proposte nove pagine tratte dal due testi importanti: uno antico, contemporaneo alla Santa, scritto dal beato Raimondo da Capua. Abbiamo ascoltato il racconto dell'infanzia di Caterina, una piccola scena tratta dalla *Legenda major*. Il beato Raimondo da Capua la conobbe bene, la seguì, ne fu il confessore. In un momento particolarmente difficile venne delegato a essere il "controllore" della Santa. Come esperto di teologica frate Raimondo doveva verificare che non fosse eretica – la conobbe per tenerla sotto controllo e verificarne la dottrina – e comprese che era veramente una persona seria e legata al Signore con tutta la verità della sua coscienza. Frate Raimondo, importante teologo, molto più maturo di lei la chiamava *mamma* ... la venerò e la seguì per tutta la vita.

Lo stesso anno in cui Caterina morì, Raimondo divenne Maestro generale dell'Ordine e prese proprio lo spunto dalla figura di Caterina per impostare una riforma dell'Ordine domenicano, per riportare i suoi confratelli alla santità della prima origine, perché in tutte le cose succede così: si parte bene e poi ci si lascia andare. Anche i grandi Ordini nascono dall'entusiasmo dei fondatori e, per qualche tempo, fioriscono nelle virtù ma poi i costumi si rilassano. Capita anche nella nostra esperienza: cominciamo un'attività con entusiasmo e lungo il cammino perdiamo la voglia, veniamo meno nell'impegno e ci lasciamo andare – capita nelle parrocchie, capita nelle comunità religiose – finché non si ritrova l'entusiasmo per ricominciare; e allora ripartiamo, ritroviamo la motivazione che ci hanno portato a queste scelte.

Frate Raimondo, Maestro generale dell'Ordine, propose a tutti i suoi confratelli di ripartire e di ripartire con l'esempio di Caterina. Proprio per farla conoscere bene scrisse questa *Legenda*. In latino *legenda* vuol dire: cosa che deve essere letta ... non ha niente a che fare con le leggende. È il documento da leggere in coro per i frati; e, dato che poi il Caffarini ne fece una riduzione, per distinguere l'originale del beato Raimondo, venne chiamata *Legenda major*, cioè maggiore, quella più lunga e più importante. È un testo scritto da un testimone oculare che ha conosciuto la santa e ha raccolto molta documentazione su di lei, ne ha scritto la biografia perché fosse letta come esempio di vita santa. E noi qualche pagina del beato Raimondo l'ascolteremo e ne faremo oggetto di meditazione.

L'altro testo da cui traiamo i racconti che ascolteremo in questa novena è un autore moderno di cento anni fa, non attualissimo, ma è colui che ha composto la biografia più documentata. È un danese, Jan Jörgensen, nato protestante venne in viaggio in Italia. Ad Assisi conobbe la figura di Francesco: interessandosi a questa realtà maturò una vivace conversione al cattolicesimo. Innamorato di San Francesco, volle scriverne una biografia e passò il resto della sua vita di letterato a comporre altre biografie di santi, fra cui anche quella di Santa Caterina. È un volume notevole, ben documentato, che è stato tradotto in italiano esattamente cento anni fa e pubblicato a Torino nel 1921. È introvabile in commercio, proprio perché è un libro di cento anni fa, ma resta un'opera importante con una buona documentazione, perché – da moderno letterato e storico – ha raccolto molti documenti antichi e ha raccontato tutti i momenti importanti della vita di Caterina.

Perché meditare su questi episodi? Perché sono un insegnamento per noi, un insegnamento di vita. Ci mettiamo alla scuola di Santa Caterina per imparare a vivere. La devozione non può ridursi a ricordi della nostra infanzia, non può essere un vago atteggiamento poetico sulle tradizioni e le abitudini. La devozione è adesione ad una persona. Anzitutto, Santa Caterina ci

porta alla devozione a Cristo, ci introduce alla vera devozione che è quella per Cristo. È importate: mentre guardate la statua della santa così amata e venerata, osservare che non vi guarda. ... guarda altrove. È un insegnamento! È un insegnamento ad alzare lo sguardo, lei ha cominciato da bambina! Lo abbiamo ascoltato. È un episodio delizioso. È una bambina giudiziosa, matura, è una figura graziosa, assennata tanto che i parenti, i vicini, gli amici se la contendono: la portano a casa loro per sentirla parlare e godere della sua compagnia.

Provate a immaginarvela come bambina di sei, sette anni: una chiacchierina che parla volentieri, ma parla bene, dice cose belle e sagge ... La gente, vicina di casa, ama ascoltarla, perché è carina, perché dice cose che colpiscono, perché ha un giudizio e una maturità straordinaria. In quell'episodio che il beato Raimondo racconta come la prima esperienza mistica, la bambina guarda in alto sopra il tetto della chiesa e vede il Signore Gesù in trono ... è lui l'imperatore! Quando il fratello la chiama, gli dice: "Se tu vedessi quello che vedo io, non mi distoglierei da questa visione per tutto l'oro del mondo!". Quando la visione sparì, cominciò a rammaricarsi d'aver staccato gli occhi dall'alto. È una bambina che parla, ma è una bambina che vede, che vede oltre! Vede l'invisibile, sa concentrare gli occhi sulla persona che conta.

Noi l'abbiamo davanti agli occhi proprio in questo atteggiamento dello sguardo alzato e ci dice: "Non abbassarli tanto facilmente, tienili alti i tuoi occhi, guarda in alto! Se tu vedessi quello che vedo io non mi distraresti con le tue cose!". Impariamo da Caterina a guardare il Cristo, a tenere fissi gli occhi su di Lui, ad alzare lo sguardo. Stiamo parlando troppo di cose terrene, sempre e solo di cose terrestri, sempre e solo in una prospettiva umana. Dobbiamo alzare il livello, perché altrimenti cadiamo. Bisogna tenere lo sguardo alto, bisogna guardare bene il cielo per camminare rettamente sulla terra, bisogna guardare a Cristo... e già da bambina Caterina ce lo ha insegnato. Noi vogliamo imparare da lei, vogliamo imparare a vivere da cristiani autentici come è stata lei.

Ultima sera della Novena – La morte di Santa Caterina (29 aprile)

Siamo giunti alla fine della nostra novena in onore di Santa Caterina e di sera in sera ci siamo soffermati a meditare su alcuni episodi dalla sua vita. Abbiamo imparato a vivere dagli esempi grandi che questa donna ci ha lasciato. E in questa ultima tappa Caterina ci insegna a morire. L'ultima tappa della sua vita terrena è la morte. È stata una esperienza dolorosa che per lei si protrasse per mesi, ma anche nel modo con cui visse gli ultimi giorni della sua vita, Santa Caterina è una maestra per noi.

Recatasi a Roma, abitava nella zona del Pantheon fra la chiesa di Santa Maria sopra Minerva e la zona di Campo dei fiori; e finché poté tutte le mattine andava a Messa nella Basilica di San Pietro, facendo un lungo tratto di strada, ormai debolissima e in pieno inverno. Alla fine di febbraio del 1380 si ammalò gravemente e non poté più uscire di casa. Dal 26 febbraio si mise a letto, due domeniche prima che iniziasse la Quaresima, e visse tutta la sua ultima Quaresima in uno stato di grave malattia. Non è possibile fare una diagnosi medica, come saremmo portati secondo le nostre moderne conoscenze, ma quella giovane donna aveva certamente qualche doloroso e incurabile male che velocemente in quei mesi degenerò. Bloccata a letto, soffriva molto come hanno testimoniato i tanti amici, testimoni oculari di quegli ultimi momenti.

Il beato Raimondo non si trovava a Roma in quel momento: era a Genova, perché era stato eletto Provinciale di Lombardia; tuttavia ha riportato una lunga serie di testimonianze dei suoi amici frati e dei figli devoti di Caterina che erano invece presenti a Roma. In quel momento ciò che notavano gli amici era la serenità con cui questa donna sofferente fino alla morte, parlava di cose del cielo, radunava la sua famiglia e non pensava ai propri dolori, non parlava delle sue sofferenze, non si preoccupava di nessuna questione terrena, perché aveva un testamento da fare. È un testamento spirituale, con cui consegna il suo tesoro, le sue ricchezze, le cose che le stavano a cuore: la vita cristiana, l'amore per Gesù Cristo; e continua a raccomandare ai suoi figli che si vogliono bene, che custodiscano l'insegnamento che hanno ricevuto.

Quell'anno la Pasqua cadeva il 25 marzo, il giorno dell'Annunciazione ed era anche il suo compleanno. Un sacerdote celebrò nella sua stanza perché lei non aveva la forza di andare in chiesa, celebrò la Messa di Pasqua nell'ambiente dove stava soffrendo e con una enorme fatica

riuscì infine ad alzarsi da letto per fare la comunione. Visse ancora il tempo di Pasqua in quella condizione, si confessò più volte, chiese il sacramento della Unzione degli infermi, e visse il tempo pasquale spegnendosi lentamente. Ai discepoli che piangevano intorno al letto disse più volte: “Dovreste essere contenti, invece! Sto per concludere la mia vita, ma sto per andare dallo Sposo!”. L’aveva detto tante volte ad altri, adesso lo vive lei in prima persona. Ne è convinta, non lo diceva per finta, per una devozione formale, ne è veramente convinta. Ed è contenta di concludere la propria vita perché guarda oltre, perché ha davanti l’obiettivo per cui era vissuta tutta la vita. Sapeva benissimo che non stava finendo la sua vita, ma stava arrivando alla pienezza, al compimento.

La malattia non le dava scampo, i dolori aumentavano. Sappiamo cosa vuol dire assistere un malato terminale e vedere soffrire le persone. Noi oggi abbiamo tanti mezzi di cura e anche strumenti palliativi per attenuare il dolore. Al tempo di Caterina non c’era assolutamente nulla e quindi sopportò tutti i dolori che la malattia comportava senza nessuna terapia, adagiata su un letto decisamente scomodo, senza nessun conforto medicinale o tecnico. Eppure arrivò fino alla fine con una serenità grande, con una lucidità da autentica maestra di vita.

Santa Caterina ci insegna anche ad affrontare la nostra morte e ad affrontarla in modo cristiano, consapevoli della nostra fede e del nostro destino eterno. Ci insegna ad essere saggi anche nella celebrazione dei sacramenti. Lei chiede più volte in quei mesi di malattia di confessarsi. Che peccati volete che facesse, ammalata a letto! Eppure essendo una persona attenta e fine, si accorgeva che aveva bisogno del perdono di Dio e perciò celebrò anche il sacramento dell’Unzione degli infermi.

Vorrei soffermarmi proprio su questo e cogliere l’occasione di questa sera in cui facciamo memoria del transito di Santa Caterina, del suo passaggio dalla terra al cielo, per ripensare questo sacramento che è decisamente dimenticato. Pochissime persone durante la malattia chiedono il sacramento dell’Unzione. I parenti in genere hanno paura a chiederlo, per non spaventare il malato; e il malato quando arriva in una situazione quasi di incoscienza non è più in grado di chiedere. Allora vorrei che imparassimo a prepararci con intelligenza, quando verrà il nostro momento, perché prima o poi verrà, per affrontare anche l’ultimo atto della nostra vita in modo saggio, in modo credente, in modo fiducioso.

Abbiamo vissuto tutta la vita i sacramenti della Chiesa, non perdiamoci l’ultimo atto! Si chiamava *Estrema Unzione* semplicemente perché è l’ultima della unzioni sacramentali. Abbiamo cominciato ad essere unti nel Battesimo, poi abbiamo ricevuto l’unzione con la Cresima, chi è stato ordinato ha ricevuto la sacra unzione dell’Ordine, l’ultima unzione nella serie dei sacramenti è quella dei malati. Non si chiama *estrema* perché si dà in punto di morte, ma perché è *l’ultima* della serie ed è il sacramento della malattia, della sofferenza, è il sacramento che dà forza per affrontare la malattia, la sofferenza e la morte. È il sacramento che dev’essere dato a persone coscienti, consapevoli, non alla fine, ma quando la malattia diventa seria, quando c’è un pericolo. Questo è il momento in cui chiediamo al Signore che ci aiuti ad affrontare la situazione dolorosa della malattia e della morte.

Il sacramento dell’Unzione fa bene, come tutti gli altri, alla nostra vita! Non serve chiamare il prete quando l’ammalato è incosciente! È una benedizione che si può anche dare, ma non aiuta a vivere la malattia. Quando oramai si perde coscienza, non c’è più un aiuto effettivo alla persona: i sacramenti sono per i vivi non per i morti! Abbiamo bisogno da vivi di celebrare i sacramenti. Allora non aspettiamo che altri cerchino il sacerdote per noi .. quando sarà la nostra ora per tempo prepariamoci bene, impariamo da Caterina a vivere e a morire da cristiani, pensando alla meta eterna, lasciando il tesoro del Vangelo come eredità alle persone che ci sono care, alla nostra famiglia; pensando alle cose spirituali più che a quelle materiali. Pensiamo ad una bella confessione generale, in cui – consapevoli della nostra vita e dei nostri errori – chiediamo perdono al Signore e ci affidiamo alla sua misericordia. E celebriamo il sacramento dell’Unzione come una festa, come abbiamo festeggiato tutti gli altri sacramenti. Vogliamo concludere la nostra vita ancora in questo modo riconoscendo che è Cristo stesso che si fa vicino al nostro letto di ammalati per darci il suo conforto, la sua forza, la sua guarigione, il suo accompagnamento verso l’eternità.

La mattina del 29 aprile era domenica e la situazione di Caterina si aggravò. Le portarono per l'ultima volta l'Eucaristia, il *viatico*. L'ultimo sacramento è la comunione eucaristica, chiamata "viatico" in quanto nutrimento per la via eterna. È il Pane di vita eterna ricevuto tante volte durante la vita e in quell'ultima domenica della sua esistenza terrena Caterina fece la sua ultima comunione per poter iniziare la comunione eterna con il Signore. Le sue ultime parole con un filo di voce furono il richiamo al Sangue di Cristo, di cui conosceva l'efficacia e la potenza, e terminò come il suo Maestro dicendo: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». E, reclinato il capo, spirò. Era la domenica prima dell'Ascensione, verso mezzogiorno ... e le campane di tutta Roma suonarono a festa.

Donna di pace e di concordia (Messa solenne – 30 aprile)

Benedici il Signore, città di Varazze! Tutte le persone che vivono in te, benedichino il suo santo nome, non dimenticare tutti i suoi benefici. In questo giorno di festa vogliamo ricordare i benefici che il Signore ci ha concesso e nella nostra venerazione a Santa Caterina ci uniamo a lei per benedire il Signore, per ringraziarlo di averci perdonato le colpe e di guarire le nostre infermità. Gli chiediamo di salvare dalla fossa la nostra vita e di circondarci di bontà e di misericordia.

Siamo stanchi e oppressi, siamo affaticati, siamo anche un po' impauriti, siamo pure stufi, siamo in attesa ... senza sapere bene di che cosa. Viviamo questa situazione di angoscia sospesa, di paura latente e quindi abbiamo bisogno di ritrovare delle motivazioni forti per vivere, per vivere da cristiani. Santa Caterina per noi è un esempio e un aiuto, è una garanzia che l'adesione a Cristo dà senso e dà forza.

«Prendete il mio giogo su di voi e imparate da me» — ci dice il Signore. Fin da giovane Caterina prese il giogo di Cristo e imparò da Lui; si legò strettamente al suo Signore e visse per Lui in una comunione di fede coraggiosa. Noi la ammiriamo e la vogliamo imitare proprio per questa sua decisione di legarsi a Cristo.

«Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò *ristoro*». Abbiamo sentito molte volte in questi giorni parlare di ristori come promesse governative di qualche supplemento economico per le situazioni di difficoltà ... è ben altro il ristoro che cerchiamo. È una parola antica e importante. Non è il ristorante che dà il ristoro alla nostra vita, ma è la presenza di Cristo, e la nostra adesione a lui. "Prendere il giogo di Cristo" vuol dire legarsi a Lui, mani e piedi, totalmente, con cuore indiviso, in una relazione di affetto profonda, che cambia la vita, che rende capaci di cambiare la vita anche degli altri.

In questo senso noi vogliamo imitare Santa Caterina come operatrice di pace, donna che si è impegnata nella sua società. Contemplativa di Cristo, non è rimasta chiusa nella sua cella, ma si è sentita responsabile del suo mondo, della società civile, della Chiesa, in prima persona si è data da fare. Noi siamo abituati a conoscerla in questa luce di santità che il tempo le ha creato intorno, ma se entriamo nella dimensione storica del suo tempo possiamo domandarci, come tanti suoi contemporanei: "Ma chi è lei per dire queste cose? Che ruolo ha nella società e nella Chiesa?"

Sinceramente non aveva nessun ruolo. Era una giovane donna senza nessun titolo particolare, non aveva nessun incarico pubblico, non aveva nessun ministero ecclesiale. Molti di voi oggi direbbero: "Ma io non sono nessuno, chi sono io per fare questo?". Caterina era nessuno, come ciascuno di noi. Perché ha fatto quello che ha fatto? Perché aveva preso il giogo di Cristo, perché viveva veramente in unione di fede con lui e di conseguenza si sentiva responsabile del mondo. Parlava di pace e cercava di mettere pace e costruiva intorno a sé la pace come buona relazione di amicizia, di concordia. La chiamavano perché risolvesse le liti e le contese.

Noi ci accorgiamo dolorosamente di vivere ancora in clima di liti e di contese. Se facciamo memoria della nostra storia anche recente dobbiamo riconoscere che il clima è migliorato. Oggi viviamo nella nostra città meno tensioni di decenni fa, meno contrasti, meno polemiche. Ma forse potrebbe essere solo perché siamo diventati più pochi e abbiamo meno voglia di impegnarci. E tuttavia riconosciamo che ci sono ancora liti e tensioni ... ci sono anche nelle famiglie, purtroppo. Quante famiglie sono in crisi e in lite! Ci sono negli ambienti dove si vive, nei condomini, ci sono contese fra vicini di casa, ci sono tensioni politiche, amministrative, ci

sono relazioni sociali, cittadine, lavorative cariche di contrasti. Molte volte si semina odio, si diffondono parole cattive e i nostri mezzi di comunicazione che offrono un grande servizio possono diventare, tuttavia, uno strumento di divulgazione del male. Molti scrivono sui mezzi di comunicazione sociale e dicono le loro idee e i loro giudizi, anche malevoli, contro le persone, spesso in modo infondato e calunnioso. Ci sono tante parole che dividono, parole cattive. Rischiamo di coltivare asti, rancori, inimicizie. Ci sono delle persone con cui non parliamo, a cui non vogliamo parlare. Questa realtà di inimicizia e divisione è diabolica.

Santa Caterina invece fu una donna di pace, di riconciliazione e di amicizia. Noi la veneriamo proprio come modello per noi e a lei chiediamo la grazia di aiutarci a essere persone che costruiscono belle relazioni, persone che sanno essere amici di tutti, non del proprio giro contro gli altri. Chiediamo a Santa Caterina la grazia di essere collaboratori, di lavorare insieme gli uni con gli altri, perché abbiamo anche noi preso il giogo di Cristo e vogliamo costruire una società dove le relazioni siano buone. Vogliamo controllare le nostre parole, perché non siano mai parole offensive, polemiche, di critica distruttiva.

Non significa che dobbiamo avere tutti la stessa idea, non significa che tutto va bene. Ci sono molte cose negative, dobbiamo essere intelligenti e imparare a vederle e avere il coraggio di denunciare ciò che va male, ma non per polemica, mai con cattiveria, ma per costruire una società buona, per correggere ciò che è storto. È il bene comune che ci deve guidare, anche nelle piccole cose. Non è vero che siamo tutti buoni: ci sono purtroppo persone maligne, che parlano male, che dicono cattiverie, che aggrediscono per il gusto di aggredire. Ci sono. Ma noi, che abbiamo preso il giogo di Cristo, non vogliamo essere così! Vogliamo imparare da Lui, mite e umile di cuore, ma coraggioso, capace di vedere e di distinguere; vogliamo imparare a dire che il bene è bene e il male è male, e tuttavia dirlo con modo buono, con atteggiamento amorevole, per costruire, non per distruggere.

Chiediamo a Santa Caterina che ci aiuti a benedire il Signore e a ricordare i suoi benefici. Chiediamo a Santa Caterina che ci aiuti a prendere il giogo di Cristo e a imparare da Lui, per trovare veramente ristoro per le nostre anime, per diventare persone di pace, operatori di concordia, persone che creano un tessuto sociale buono. Ognuno di noi è responsabile del bene di tutta la città. Ognuno di noi, proprio perché cristiano, è tenuto a impegnarsi per il bene di tutta la comunità. Se ognuno di noi, come ha fatto Santa Caterina, si impegna per costruire il bene, per fare qualcosa di buono, la nostra città risorge, e trova davvero ristoro. Riscopriamo il senso della vita, riscopriamo il valore della fede, riscopriamo ciò che dava senso alla vita di Santa Caterina. Non possiamo venerare lei e pensare diversamente da lei! La veneriamo per quello che è stata, per quello che ha pensato, per quello che ha detto, per quello che ha fatto, e vogliamo essere come lei. Il Signore ci aiuti. Leghiamoci a Lui e impariamo da Lui ... “Altro non vi dico se non di rimanere nella dolce e santa dilezione di Dio: Gesù dolce, Gesù amore”.